

SINODO: QUALE GESTIONE DEL POTERE NELLA CHIESA? (2)

(Gilberto Borghi)

La creatività e la fedeltà allo Spirito Santo cosa ci può suggerire per costruire una forma di gestione del potere ecclesiale adeguata al modo con cui oggi i vangeli possono essere accolti?

Quando la svolta protestante mette in subbuglio la chiesa, si palesano queste due linee di trasformazione già in atto, fino a dare forma alla gestione del potere della Chiesa, dopo il concilio di Trento, ad una monarchia di fatto, in cui il vescovo di Roma, da vicario di Pietro, si autodefinisce soprattutto vicario di Cristo, iniziando ad avocare a sé tanta parte della gestione diretta delle chiese nelle varie parti del mondo, soprattutto di quelle comunità nate dalle missioni nelle terre delle scoperte geografiche. Da notare però che l'accesso al massimo grado di potere (papato) è dato da una decisione dell'oligarchia, ottenuta con il principio della maggioranza. In questo stato di cose la partecipazione è veramente al lumicino e la verità delle decisioni è sostenuta tutta e sola dal ruolo gerarchico di chi le definisce. Qui più che un camminare assieme si può davvero parlare di un "marciare" insieme.

Camminare rimanda alla condizione di persone che si muovono a partire da una loro intenzione condivisa, in forma non obbligata, a velocità non uniforme, ma che cercano di mantenere possibili le relazioni tra loro; persone che si possono anche "urtare" un po' mentre camminano, ma che condividono la fatica, le speranze, le gioie, le decisioni, le soste, gli incontri, il sostegno, gli obiettivi. Marciare invece, rimanda alla compattezza del plotone militare che viaggia all'unisono, spesso motivato da un obbligo gerarchico, in cui non ci sono "urti", ma nemmeno relazioni significative, dove ognuno si limita a svolgere il proprio ruolo conferito e dove, di solito, chi dà gli ordini decide tutto per gli altri ed è "a parte" rispetto a chi marcia.

Questa situazione si muove solo dopo il Vaticano II. In linea teorica si muove molto, nella pratica molto meno. In ogni caso si muove in due direzioni. Da una parte il riequilibrio a favore del ruolo dei vescovi rispetto al vescovo di Roma. Dall'altra il tentativo di riattivare una prassi sinodale tipica delle prime fasi del cristianesimo, che di fatto si era annebbiata molto. Nella prima fase, fino al primo decennio dell'era GP II qualche passo si era fatto. Poi però, questa spinta si è come "sospesa", fino a Francesco. L'abdicazione di BXVI da un colpo notevole alla solidità del modello monarchia di fatto, e lo stile di Francesco da il permesso a molte forze compresse dentro alla rigidità monarchica di uscire allo scoperto, chi a favore e chi contro, la ripresa del processo avviato dal Vaticano II.

Perciò, ora sembra esserci una monarchia che ha lasciato andare le briglie e lo sfilacciamento derivato mostra come le anime del cattolicesimo, sul tema del potere, siano molte, tanto che oggi sembra che un "cammino insieme" non ci sia. Agli estremi, da un lato chi si sbraccia e si dimena per "ricompattare i ranghi", dall'altro chi si ferma a bordo sentiero convinto che non valga più camminare. Nel mezzo chi aspetta ancora dall'alto l'imput e nel frattempo sta fermo; chi prova timidamente ad occupare gli spazi aperti dalle briglie sciolte; altri che invece questo spazio lo occupano con sfrontatezza, fino a poter dire che il papa è eretico, senza che ciò produca effetti su di loro.

La creatività e la fedeltà allo Spirito Santo cosa ci può suggerire per costruire una forma di gestione del potere ecclesiale adeguata al modo con cui oggi i vangeli possono essere accolti? In un altro articolo proporrò alcune possibilità.

Gilberto BORGHI – VINO NUOVO – 30 novembre 21 – (Seconda Parte)